

Francesco Lauria

Sapere Libertà Mondo

La strada di Pippo Morelli

Prefazione di Bruno Manghi

Postfazione di Ivo Lizzola



EDIZIONI **LAVORO**

Testimoni 7

Francesco Lauria

Sapere Libertà Mondo

La strada di Pippo Morelli

Prefazione di Bruno Manghi

Postfazione di Ivo Lizzola

EDIZIONI **LAVORO**

A tutte/tutti coloro che sono stati intervistati per la redazione di questo testo, con un pensiero particolare per chi non c'è più.
 A Susanna Morelli e a al suo essere fin da subito un libro aperto.
 A Chiara, Francesca, Giorgio e Rita.
 A Bruno Manghi, perché mi ha indicato la strada.
 A Loris Cavalletti, perché ha trovato il modo di non farmela perdere.
 A Paolo Feltrin, Ivo Lizzola, Gian Primo Cella, Franco Marini, per i contributi preziosi.
 A Domenico Paparella e a Giorgio Santini per il loro esempio.
 A Beppe Stoppiglia e alle sue sferzate di verità.
 A mia madre e a mio padre, generoso sbobinatore di interviste.
 A Jacopo, mio figlio, che chiede spesso cos'è il sindacato.
 A Serena e agli uffici vertenze sempre aperti nella pandemia.
 A Enrico Giacinto, Bruno Liverani, Giacinto Andriani, Giorgio Benvenuto, Franco Bentivogli, Sandro Antoniazzi, Ettore Bucci, Fabrizio Loreto, Aldo Carera, Giuliana Ledovi, Guido Formigoni, Giuseppe Acocella, Antonio Parisella, Antonio Guerzoni, Massimo Storchi, Marco Mietto, Michele Belletti, Gaetano Farinelli, Cristina Cavazzuti, Augusta Restelli, Carlo Candida, Beppe Pagani, Marcello Stecco, Maurizio Benetti, Carmine Marmo, Gianni Alioti, Andrea Gandini, Luciano Pero, e al Centro di documentazione di Pistoia, per i consigli e il supporto donati.
 A Silvia, Roberta e Paola che, intrecciando emozioni e formazione degli adulti, mi arricchiscono con la loro amicizia, piena di sorprendenti colori.
 Al Centro studi Cisl di Firenze.
 Alla Cisl, perché «non ceda il passo di fronte alle cose difficili e non smetta di cercare, nel vortice delle mutazioni, i riferimenti di valore».
 A Pippo Morelli.

© copyright 2020
 Edizioni Lavoro Roma
 via Salaria 89

in copertina: *Pippo Morelli con alcuni corsisti
 al campo scuola estivo di Renesso, 1969*
 (Archivio storico Fim Cisl nazionale)
 rielaborazione grafica: Typeface – Cerveteri (Roma)

copertina e impaginazione: Typeface – Cerveteri (Roma)

finito di stampare nel mese di novembre 2020
 dalla Tipografia Palombi & Lanci
 via Lago di Albano, 20 - 00010 Villa Adriana (RM)

Sommario

Prefazione

In cammino tra pellegrinaggio e trekking
di Bruno Manghi 11

Una voce profetica per i giovani
che vogliono impegnarsi nel sindacato
di Loris Cavalletti 13

Parte prima

L'esperienza umana e sindacale di Pippo Morelli

Introduzione

Pippo Morelli: le parole
e la *Canzone delle domande consuete* 21

Un profilo biografico 25

Cronologia essenziale, p. 28

1. Le ragioni di una riscoperta della figura di Pippo Morelli 31

2. Da Reggio Emilia al Centro studi di Firenze
fino al laboratorio sindacale milanese 37

1. Da Reggio Emilia al Centro studi di Firenze. L'incontro con
Mario Romani, p. 37 - 2. Esperti di contrattazione collettiva, p. 40
- 3. Il Centro studi e la «germinazione fiorentina», p. 43 - 4. Il labo-
ratorio milanese e gli albori della contrattazione decentrata, p. 44

3. Contrattualista e «realizzatore» del sindacato nuovo	55
1. Da Milano all'impegno per la costruzione della «nuova Fim», p. 56 - 2. Sviluppare la contrattazione articolata, costruire l'unità sindacale, p. 64 - 3. Rinnovamento o rivoluzione?, p. 69 - 4. Il ruolo politico della formazione sindacale e il «balzo di qualità» del processo unitario, p. 73 - 5. Una «diversità di sguardo» e la tensione verso l'unità sindacale, p. 76 - 6. Le direttrici di impegno nella Cisl di Milano, p. 82 - 7. «Il dovere di dissentire», p. 85 - 8. Anni «caldi», p. 92 - 9. Lo Statuto dei lavoratori: persona e lavoro, p. 98 - 10. Formatore di sindacalisti: storie che si fanno storia, p. 100	
4. Gli anni Settanta, la Flm e le 150 ore per il diritto allo studio	105
1. Protagonista delle 150 ore, p. 106 - 2. Trasformare la scuola, rinnovare il sindacato, p. 109 - 3. Dalle lotte per il diritto allo studio a una nuova idea di società, p. 113 - 4. Il mancato autoscioglimento della Fim e il sindacato soggetto politico, p. 116 - 5. La successione a Carniti: la scelta tra Morelli e Bentivogli, p. 123 - 6. L'impegno nel Pdup: «uscire dal capitalismo in crisi», p. 125 - 7. Il dopo Carniti nella Fim Cisl, p. 127 - 8. Che cosa succede ai sindacati? Il ccnl del 1976 e la dialettica tra Flm e Federazione Cgil Cisl Uil, p. 128 - 9. Politiche femministe, contrattazione e sindacato: un approccio differente, p. 132	
5. L'impegno costante per l'unità sindacale e il rapporto con le Acli	135
1. La sinistra sindacale e il rinnovamento nel mondo cattolico, p. 135 - 2. Le tappe verso la mancata unità sindacale organica, p. 139 - 3. Un percorso a ostacoli, p. 142 - 4. La costruzione della Flm e il fallimento del processo di unità organica, p. 144 - 5. Una Cisl spaccata in due, p. 149	
6. Cristiani nella sinistra e i «cattolici per il no» nel referendum sul divorzio	151
1. Dentro al rinnovamento del cristianesimo italiano, p. 151 - 2. Cristiani per il socialismo, p. 153 - 3. Cristiani a confronto: molto più di una rivista e di un gruppo locali, p. 154 - 4. L'impegno per il no al referendum sul divorzio, p. 159 - 5. Trasformare un mondo inaccettabile, p. 160 - 6. Scelta socialista e cristianesimo: nessuna neutralità tra giustizia e ingiustizia, p. 162 - 7. Cattolici e sindacalisti per il no: il referendum sul divorzio e le lotte dei lavoratori, p. 163 - 8. La laicità della Cisl e il rapporto con la sinistra, p. 166	

7. Un approfondimento su Pippo Morelli
e la sinistra sindacale. «Anime belle»? 169
1. Pippo Morelli e le due fasi della sinistra sindacale, p. 170 - 2. Una nuova fase e l'attenzione alle periferie del lavoro, p. 180 - 3. Di fronte all'austerità, p. 187 - 4. Il 1980 e la vertenza Fiat, p. 194
8. Il ritorno in Emilia-Romagna 199
1. Il ritorno in Emilia-Romagna: l'impegno nella Cisl regionale, p. 199 - 2. «Come produrre e cosa produrre», p. 207 - 3. Costruire futuro a partire da un contesto sindacale «periferico», p. 212 - 4. Un contributo dialettico e partecipe alla Cisl «carnitiana» dei primi anni Ottanta, p. 217 - 5. L'elezione a segretario generale della Cisl Emilia-Romagna, p. 223 - 6. Il sindacato nel territorio in un mondo del lavoro frammentato, p. 225 - 7. Formazione e ricerca: capisaldi dell'impegno sindacale in Emilia-Romagna, p. 227
9. La rottura sulla scala mobile
e la riforma organizzativa del sindacato 235
1. Il lodo Scotti e il dibattito sullo «scambio politico» e sulla crisi della democrazia, p. 235 - 2. La rottura sulla scala mobile del 14 febbraio 1984, p. 239 - 3. Crisi della Federazione Cgil Cisl Uil ed «esplosione» dei consigli di fabbrica, p. 246 - 4. La tensione con il Pci sul «pansindacalismo», p. 250 - 5. La riforma organizzativa della Cisl regionale: aprire nuovi orizzonti, p. 255 - 6. La dimensione internazionale nuova quotidianità dell'impegno sindacale e la scomparsa di due amici, p. 257 - 7. I congressi regionale e nazionale del 1985: lascia Pippo Morelli, lascia Pierre Carniti, p. 260
10. Viaggio in Brasile, l'incontro con Lula
e la costituzione della Cut 267
1. Un viaggio che cambia ogni prospettiva, p. 267 - 2. Per il Brasile, con il Brasile: un impegno diffuso e costante nel tempo, p. 271 - 3. Lula e l'incontro-abbraccio tra due culture sindacali, p. 274 - 4. Cooperazione e formazione con la Cut: un processo condiviso di liberazione dell'uomo, p. 276
11. Nuovamente al Centro studi di Firenze 281
1. Trent'anni dopo: ritorno sulle colline di Fiesole, p. 281 - 2. Il dibattito su sindacato e democrazia promosso da «il manifesto» (gennaio-febbraio 1986), p. 285 - 3. Un punto di riferimento per la base, meno per i vertici, p. 295 - 4. Le direttrici di impegno e le innovazioni nella direzione del Centro studi di Firenze, p. 297 - 5. Ambiente, formazione professionale, contrattazione, di-

menzione europea, p. 302 - 6. Paulo Freire al Centro studi, p. 306 - 7. Verso la fine dell'esperienza fiesolana, p. 307 - 8. Una testimonianza e un'amicizia, p. 308 - 9. «Tra Fiesole e Barbiana». La scoperta dei talenti sindacali, p. 311

12. L'impegno ecologista e l'ultimo viaggio in Brasile 313

1. «Due anime o nessuna?». La stagione congressuale della Cisl del 1989, p. 314 - 2. Il legame con il Sud del mondo e lo «scivolamento» dell'Occidente, p. 317 - 3. Un obiettivo alto: la conversione ecologica del sindacato, p. 320 - 4. Il ritorno a Reggio Emilia, l'impegno politico in Riformismo&Solidarietà e ne La Rete, p. 322 - 5. L'ictus, p. 327 - 6. Frammenti di vita familiare, p. 330 - 7. Un impegno vissuto con entusiasmo e autonomia: il Parco del Gigante, p. 334

13. Il «guscio fragile» della formazione sindacale e il rapporto con intellettuali e ricerca 343

1. Sapere è libertà, p. 343 - 2. La formazione e il Mezzogiorno, p. 346 - 3. «Non deve essere un rito». Pippo Morelli formatore di sindacalisti, p. 347 - 4. Formazione e organizzazione, p. 352 - 5. Sindacato, intellettuali e cultura, p. 354

14. Un filo rosso e il futuro 359

1. Una persona «ponte»: radici e valori, p. 359 - 2. Un maestro e una persona non ordinaria. Una Cisl che si nutre della sua originalità, p. 362 - 3. Piantare un ricordo nel futuro, p. 364 - 4. «Ho sognato una strada», p. 370

Parte seconda Testimonianze

La figura di Pippo Morelli nel contesto reggiano,
la famiglia, le radici
Intervista a don Eleuterio Agostini 393

Una memoria che educa
di Giuseppe Stoppiglia 399

Pippo Morelli e il pluralismo vivo della Cisl:
respirare insieme per una sintesi più alta
di Franco Marini 405

Un lucido interprete dell'innovazione nella rappresentanza e nella rappresentazione del lavoro di <i>Gian Primo Cella</i>	411
Un uomo di qualità. Ripensando alla vicenda di Pippo Morelli di <i>Paolo Feltrin</i>	415
Parte terza Scritti e interventi di Pippo Morelli	
Memoria sul 1962	423
La formazione per comprendere processi e domande di trasformazione della società e del sindacato	431
Formazione, autonomia, unità, etica collettiva: le parole chiave di un'esperienza sindacale ancora attuale	441
Postfazione La formazione: l'incontro e l'invio; il cammino di Pippo Morelli di <i>Ivo Lizzola</i>	447
L'esperienza e la «costruzione di significati», p. 447 - Un sindacato nuovo, p. 450 - La contrattazione e la crescita di un sapere diffuso, p. 453 - La parola e il potere, p. 455 - Il cammino e la penombra, p. 458	
Indice delle testimonianze	463
Indice dei nomi	467
Bibliografia	477

Pippo Morelli e il pluralismo vivo della Cisl: respirare insieme per una sintesi più alta

di Franco Marini*

Colgo volentieri l'occasione che il Centro studi Cisl di Firenze e Francesco Lauria propongono a me e ad altri protagonisti della vicenda sindacale che va dagli ultimi anni Sessanta fino agli Ottanta e ai primi Novanta, per rendere a Pippo Morelli – e non solo a lui – un omaggio e un riconoscimento di valore che non è uso scambiarsi o esplicitare, nei momenti del confronto, della competizione e degli antagonismi tra strategie alternative, che hanno caratterizzato le vicende della nostra Cisl, così come avviene in ogni sano organismo collettivo, vivente e vivace.

In quel periodo di storia sociale, ma anche politica e culturale, del nostro Paese, infatti, si sono svolte partite, aperte e combattute, nelle quali erano in gioco poste, spesso di grande portata, perfino rispetto agli equilibri geopolitici mondiali, per scelte di civiltà, per opzioni ideologiche e per assetti di potere connessi alla grande finanza, all'economia e alla riorganizzazione della divisione internazionale del lavoro e della produzione.

La nostra Cisl, organismo giovane e carico di energie com'era, non poteva non essere un crocevia di fermenti attivi. La sua rappresentatività territoriale equilibrata e diffusa; il peso delle sue categorie, forti nella nuova industria come nel mondo agricolo e nei comparti dei servizi pubblici e privati, amministrativi e commerciali; la sua cultura sociale, francamente pragmatica quand'anche fecondata da vissuti ideali cristiano-sociali... tutto concorreva ad animare am-

* Componente del comitato scientifico della Fondazione Ezio Tarantelli, già segretario generale della Cisl e presidente del Senato.

bienti e protagonismi che non temevano la concorrenza di altre organizzazioni storiche e culture più «stagionate».

La consapevolezza di un tale stimolante contesto era naturalmente viva e fortemente sentita anche dalle generazioni più giovani, che approdavano nei vari luoghi di lavoro, negli uffici ministeriali, nei grandi enti e istituti di scopo, nelle amministrazioni territoriali; oppure si occupavano nelle fabbriche del Nord, provenendo dal bracciantato meridionale o dalle zone agricole del Veneto o dell'Emilia come da scuole e università, da sezioni di partito e da circoli dell'associazionismo giovanile «bianco», stimolato da focolai come quello del Prete di Barbiana.

Un tale rapido quadro per ricordare a chi legge queste pagine e soprattutto alle nuove generazioni lavoratrici e a chi le rappresenterà nelle organizzazioni sindacali dei prossimi anni, che non si deve mai aver paura del confronto delle idee e delle tendenze, degli orientamenti e delle scelte che si fanno a viso aperto, con leale chiarezza e rispetto del metodo e delle prassi democratiche.

Non bisogna temere le divisioni, quando le proposte strategiche che si affrontano, con il coinvolgimento e la mobilitazione attiva della base degli associati, non sono dettate dalle sole, pur legittime, ambizioni di guida... e diciamo pure «di potere», di chi si espone al vaglio delle assemblee, nei posti di lavoro e nei dibattiti congressuali.

In questa prospettiva storica, la vicenda umana di Pippo Morelli, analogamente a quelle di Pierre Carniti e dei nuovi sindacalisti metalmeccanici della Fim, poteva respirare a pieni polmoni l'atmosfera frizzante, stimolante e incoraggiante del boom industriale.

Si toccava infatti con mano, allora, e si misurava nell'esperienza quotidiana delle nuove fabbriche, il valore e la preziosità del contributo produttivo di lavoratori che, in maggioranza, serbavano nel loro dna sociale, la dura e precaria condizione del bracciantato e della manovalanza a giornata.

Naturalmente, tale situazione del comparto metallurgico corrispondeva a quella di tante altre categorie, industriali e non, di ogni parte dell'Italia che tornava a integrarsi velocemente con le vicende e le sorti dell'Europa e dell'Occidente, dopo la tragica ubriacatura fascista, autarchico-nazionalista, che oggi definiremmo «sovranista»...

Una situazione che – in relazione allo specifico della Cisl – va contestualizzata, compresa e giudicata, a partire dalla distinzione dei periodi che si succedevano: dai primi anni caratterizzati dall'im-

pegno fondativo, necessariamente compatti e unanimi all'interno di un organismo troppo nuovo e fragile, rispetto a una Cgil che possedeva invece un potente impianto organizzativo, una più radicata tradizione, di «filosofia e prassi» e di strutture, anche materiali, ereditate dal sindacalismo di matrice socialista ottocentesca ed era guidata da personaggi mitici e mitizzati, quale è stato il Bracciante autodidatta Giuseppe Di Vittorio.

Dopo i primi, laboriosi anni di costruzione delle fondamenta e delle strutture della Cisl pioniera di Giulio Pastore, seguirono gli anni di una «seconda ondata», consolidativa e sempre più organizzata, che vide il protagonismo di Bruno Storti.

Ma subito a ruota, nella seconda metà degli anni Sessanta, emergeva la vitalità di una nuova, scalpitante leva di operatori e attivisti che mise in evidenza i suoi puledri di razza e cavalli da tiro, allevati nel decennio precedente, nelle «scuderie» non solo della nostra «università di Firenze» ma anche nelle realtà territoriali, animate da una larga e solida fascia di organizzatori: «vignaioli» che mettevano in campo esperienze magari assorbite nella Giac¹ e nello scoutismo bianco delle parrocchie di paese, dove operava una rete di educatori esemplari, capaci di indicare e lumeggiare le mete generose del personalismo, del comunitarismo, della dedizione sociale, nutrite in una pratica associativa che era «laica, razionale e scientifica» cento volte di più di quella che si sperimentava negli ambienti della sinistra, sindacale o politica, a egemonia ormai comunista.

Comunque, sto pensando non solo all'associazionismo parrocchiale e diocesano cattolico: bensì anche alle nutrite minoranze che arrivavano a convergere nella Cisl, provenienti da contesti culturali socialdemocratici, repubblicani e perfino liberal-democratici, oltre che democristiani e «centristi».

Peraltro, non è certo secondario ricordare che la riorganizzazione degli apparati pubblici e parastatali – non solo amministrativi ma anche di tutela sociale e di promozione economica – guidata dalle coalizioni centriste dei governi della Prima Repubblica, portava alla ribalta del lavoro un nutrito esercito di giovani funzionari e impiegati provenienti da ceti medi, moderatamente progressisti, oltre che portatori di un livello culturale maturo e di accorta responsabilità.

Inutile sottolineare che il mio pensiero sta correndo all'indietro verso Giulio Pastore, non solo leader sindacale ma anche politico e statista. Fu lui, infatti, uomo del Nord, a fronte dell'ancora incom-

¹ Gioventù italiana di Azione cattolica.

piuta unificazione italiana, fautore di strumenti pubblici innovativi come la Cassa per il Mezzogiorno.

Ma torno al tema propostomi e alle vicende della Cisl di quei decenni per riaffermare che aver saputo navigare in quel contesto di profonde trasformazioni strutturali del Paese e aver saputo amalgamare e dare forma e profilo incisivo alle nuove generazioni della società italiana del lavoro, della produzione e della socialità, fu e resta non piccolo merito della Cisl.

In tale crogiuolo, personalmente mi ritrovai – e ancora mi ritrovo – assieme ad amiche e compagni che emblematicamente voglio etichettare come «quelli della Tesi 2», che si contrapposero alla maggioritaria «Tesi 1».² E spero che, in queste citazioni d'epoca, non si smarriscano i lettori più giovani di una pubblicazione dedicata a un leader anche morale e intellettuale, oltre che sindacale, della sinistra cislina, come Pippo Morelli.

Pippo, infatti, come mostra l'accurata ricostruzione di Francesco Lauria, non fu certo parte accessoria del tempo sindacale, sociale, politico e ideale di cui stiamo parlando.

Mi riferisco ad aspetti come quelli di un internazionalismo generosamente – anche se non sempre saggiamente – sbilanciato verso il Terzo mondo, quello del Sud, dei paesi emergenti dell'America latina e dell'Asia; mi riferisco alle suggestioni e agli scenari di cui si andavano facendo palestre e animatori giornali neocomunisti come «il manifesto» o ultracomunisti come «Lotta continua» o il «Quotidiano dei lavoratori», e ancora: a movimenti e ambienti extraparlamentari a pulsione anarco-insurrezionalista; a nuove aggregazioni giovanili studentesche ingenuamente operaiste e inconsapevolmente piccolo-borghesi e fascistoidi... e insomma, a tutto ciò che è storia di un «altro ieri nazionale» burrascoso, avventurista e a tratti tragico o grottesco.

Personalità dotate dell'acuta sensibilità sociale di Pippo e, in generale, di tutta la sinistra sindacale, non solo cislina, non potevano non essere parte di tali magmatici, eterogenei ma attivissimi fermenti. E dal canto mio soggiungo che la loro assenza dallo scenario contemporaneo sarebbe stata una grave mutilazione della nostra rappresentatività sindacale.

Quella assenza dunque non ci fu. E nessuno di noi «riformisti

² Il riferimento è alle due mozioni (Tesi 1 e Tesi 2) guidate, da un lato, da Luigi Macario e Pierre Carniti e, dall'altro, dallo stesso Marini, che si confrontarono nei congressi nazionali della Cisl del 1973 e del 1977.

centristi», avrebbe desiderato che le voci e i pungoli della «sinistra carnitiana» non recassero noia a un astratto «manovratore» che non poteva esistere nell'imprinting genetico del nostro organismo: democratico e aperto, sorvegliato solo dall'autodisciplina di ciascuno e dalla consapevolezza che una Cisl senza dialettica interna non avrebbe avuto alcun senso di esistere.

Ovviamente, non solo non rinnego, ma confermo l'essenzialità del contrappeso moderatore di quasi analoga consistenza rappresentativa che, con le amiche e i compagni della mia tendenza, esercitammo in quella congiuntura.

Bene la forte ma leale dialettica interna, dunque. Niente buoni-smi postumi da parte mia. Sono infatti convinto che senza la nostra resistenza alle tendenze dominanti in quelle circostanze, la Cisl sarebbe divenuta un'appendice residuale movimentista, subalterna ad una sinistra, politica oltre che sindacale, egemonizzata con pugno ferreo: non da Luciano Lama – un socialista democratico *malgré lui*, con cui ho avuto sempre una discreta e non sbandierata intesa di fondo – bensì dal pugno di ferro del Bottegone burocratico-gerarchico del Pci.

Senza di noi... e cito me stesso ma anche tanti dirigenti e quadri e intellettuali di profonda formazione e sensibilità cristiano-sociale, che oggi definiremmo «liberali» senza il velo di pudibonde ipocrisie, come ad esempio l'amico Pietro Merli Brandini... senza di noi, ripeto per dirne una, la tentazione separatista di Vito Scalia non sarebbe abortita, ma avrebbe dato vita all'ennesimo sindacatino, frazione di una galassia tanto affollata quanto effimera nelle sue occasionalità.

Senza la ferma resistenza dell'altra metà della Cisl – quella che andava esplorando con cauta convinzione la strada della Federazione sindacale unitaria – la minaccia eversiva di qualche frazione di militari infedeli al giuramento, o di qualche loggia massonica spuntata fuori tempo massimo rispetto all'evoluzione democratica della Repubblica, o di troppi servizi segreti stranieri che mestavano nel torbido degli anni di piombo, avrebbero avuto forse qualche margine di successo in più per i loro complotti.

Alla luce di questa macrostoria vissuta – e mi avvio alla conclusione di questo breve contributo di omaggio all'amico e compagno, ma anche leale competitore, Pippo Morelli – potremmo ridimensionare al giusto livello tattico episodi transeunti e occasionali come quelli che peraltro non potevano mancare nel diligente affresco disegnato dall'amico Francesco Lauria.

Mi riferisco a passaggi specifici – anche se delicati e pregnanti per il benessere interiore di un organismo collettivo – come quelli dell'assemblea di Abano Terme (1987) a proposito della sospensione del limite statutario che restringeva a due soli i mandati elettivi a specifiche cariche e funzioni, in nome di una positiva rotazione di esperienze e come vaccinazione preventiva contro tentazioni feudali. E mi riferisco alle divergenze, di opinioni e di concrete scelte operative, riguardanti la gestione del Centro studi di Fiesole da parte di Pippo e a consimili, normali frizioni che sono pane quotidiano nelle migliori e più armoniose famiglie.

Siamo uomini di mondo. E almeno in sede di riflessioni a loro modo storiche, come questa, non è improprio confessarci reciprocamente la strumentalità di tali «cavalli di battaglia»: da cui scendere o su cui salire, all'occorrenza di qualche torneo o scaramuccia...

Ma a questo punto voglio chiudere con un messaggio cui tengo, sul quale spendo convintamente le residue energie del mio impegno sociale.

Parlo della unificazione organizzativa del sindacalismo italiano, che è stato orizzonte costante, non solo di dirigenti generosi, amati e lungimiranti come Morelli, ma anche di ciascun militante e attivista in ogni luogo di lavoro.

Non esistono più ragioni per disertare questo appuntamento permanente della storia sindacale italiana... E sì che ne sono esistite, e pesanti come macigni. Indugiare ancora oggi, avrebbe senso solo alla luce di meschine preoccupazioni di ruoli e carriere.

Ne va della continuazione, nel nuovo millennio, ormai ventennale, di una funzione essenziale per l'efficacia della tutela del lavoro, in specie del «nuovo lavoro» di giovani donne e ragazzi, che si confrontano con i tempi di impieghi destrutturati, in cui ciascuno rischia di rimanere solo, davanti a controparti datoriali non di rado evanescenti o facenti capo a multinazionali senza patria e senza fissa dimora.

Sono ancora convinto che una grande storia sindacale come la nostra è destinata ad avere un'altrettanto grande stagione futura di protagonismo forte. Ma il tempo per avviarla è adesso. Facciamolo anche in onore delle tante, degne e grandi Persone come Pippo, con cui abbiamo marciato. Magari confrontandoci, ma sempre lealmente e puntando ad andare più avanti!